

Trascrizione e sintesi audio Vito Mancuso

Ci sono due tipi di teologi: quelli che rispondono alla Chiesa e quelli che rispondono al mondo (teologi laici). La differenza sta nell'interlocutore del proprio pensiero, il mondo e la sua esperienza e la Chiesa con la sua dottrina.

Che cos'è la Teologia laica?

- 1) Riformulare il linguaggio della fede di modo che il mondo lo possa comprendere senza rifiutarlo a priori;
- 2) Porre attenzione al Fine: non portare gli uomini dentro la Chiesa ma renderli attenti alla dimensione spirituale nella loro vita quotidiana. Il mondo ha dentro di sé un valore salvifico, non c'è bisogno della Chiesa per questo. L'ultima parola è quella della coscienza personale.

La malattia dell'anima contemporanea è la sfiducia verso la Vita; la medicina è l'Amore.

Abbiamo una lunga tradizione alle spalle di contrapposizione tra amore per Dio e amore per il mondo (vedi S. Agostino) dove l'amore per Dio era l'unico valore importante e questo ha portato una sorta di distacco e disprezzo verso il mondo. L'aspetto nuovo della spiritualità del Novecento è il superamento di questo dualismo grazie ad alcune figure basilari che hanno rappresentato una "Via di Damasco" mostrando come l'amore per la terra e per il cielo vivono della medesima spinta, della stessa tensione dell'anima verso la vita, la giustizia, la bellezza.

Il primo di queste figure è un russo, **Pavel Florenskij**.

(9 Gennaio 1882, 8 Dicembre 1937)

Matematico, ingegnere, ma anche filosofo dell'arte, teologo e sacerdote della chiesa ortodossa russa: per quest'ultimo motivo fu fucilato nel 1937.

In lui le due grandi dimensioni del sapere, oggi scisse, si sommano: quella scientifica da un lato e quella spirituale dall'altra.

La vera spiritualità nasce come contestazione, ribellione, sfida e desiderio di libertà; se il mondo appagasse tutti i desideri dell'interiorità umana gli uomini non avrebbero mai sentito l'esigenza di un altro mondo (il Regno dei cieli di Gesù, il mondo delle idee di Platone, ..).

La verità di noi stessi non la consegna il pensiero conformista, ma una sfera più alta dell'essere. Se la spiritualità non nasce dal bisogno di liberazione allora è un fenomeno (politico, filosofico, sociologico) del mondo come tanti altri. Credere è appartenere a una delle tante lobby che il mondo contiene.

Per salire verso la pienezza della vita, occorre un secondo passaggio: l'unione con tutti gli uomini.

Il terzo momento consiste nell'amore per la verità. Da sempre la fede è vista come cieca, affidamento a qualcosa che non si vede, una sicurezza; la fede non è assoluta ma è relativa alla verità, funzionale alla ricerca, all'incontro con la verità. Quando assolutizza se stessa, quando non è più una via verso qualcosa di più grande, allora si trasforma in ideologia, dogmatismo e non ha nulla a che vedere con l'autentica spiritualità.

Perché l'amore per la verità? Perché la verità è la dimensione propria di Dio: ciò che devono fare gli uomini è esporre se stessi con onestà verso la verità della vita.

Che cosa si ottiene quando si cerca la verità per se stessa? Quando si è aperti a ogni manifestazione del mondo senza preconcetti, che cosa avviene? Inevitabilmente si avverte la contraddizione tra ciò che ci fa apprezzare e amare la vita in ogni suo aspetto e ciò che ci fa vivere nel dolore e nel non senso. Come diceva Florenskij "*occorre coltivare l'arte di cogliere le contraddizioni*"; lui stesso le coglieva quotidianamente durante il periodo trascorso nel lager di Solovki con momenti pieni, dotati di senso profondo e altri che affermano il contrario.

Coltivare le contraddizioni significa essere al cospetto dell'Antinomia, uno scontro tra due leggi entrambe legittime: nella vita c'è la legge della vita e quella della morte e vanno tenute insieme, non sceglierne una sola.

Il quarto e ultimo passaggio della spiritualità di Florenskij riguarda la domanda: in pratica, cosa bisogna fare?

Lui privilegia il polo positivo, occorre avere dinanzi allo sguardo interiore l'armonia e bisogna cercare di realizzarla.

Ciò che colpisce maggiormente di fronte ai suoi insegnamenti è che questi, in realtà, erano lettere che lui scriveva ai suoi cinque figli dal lager come una missione pedagogica a cui non voleva rinunciare. Nelle sue lettere, il concetto centrale che appare è quello del *lavoro* e dello *studio*, invitando i figli ad evolversi, a partecipare al meglio dell'umanità. E non si tratta solo del lavoro esteriore; il lavoro più importante è quello di conoscere e governare noi stessi.

“Non per gli altri ma per se stessi ... e non importa ciò che gli altri penseranno di voi. Essere e non apparire, avere una disposizione d’animo chiara e trasparente, una percezione integrale del mondo e portare avanti un’idea disinteressata. Vivere così da poter dire nella vecchiaia di aver preso il meglio dalla vita, di aver fatto proprie le cose più nobili e più belle del mondo e di non aver macchiato la coscienza con le sozzure di cui si sporca la gente e, che una volta esaurita la passione, lasciano un profondo disprezzo.”

In sintesi, fare abitare dentro di noi i due poli dell’esistenza, quello positivo e quello negativo e insieme avere profondamente lo sguardo rivolto verso l’armonia e lottare perché il polo positivo, almeno nella nostra vita, abbia il predominio. Se si fa questo, si realizza il senso della vita. La vera religione, la vera spiritualità è un inno esistenziale al senso della vita.

Dietrich Bonhoeffer

Pastore protestante che venne ucciso la mattina del 9 aprile 1945 all'età di 39 anni dietro ordine personale di Hitler. Aveva lasciato cattedra, libri per entrare attivamente nella resistenza antinazista, per essere fedele al mondo e alla sua giustizia, per trasformare il mondo in un luogo giusto. Combatté incessantemente contro la discriminazione razziale. Per lui, amore per Dio = amore per il mondo.

Durante i due anni che trascorse nella prigione di Berlino, scrisse molte lettere ai suoi genitori, alla fidanzata e, soprattutto, ad un caro amico che, ironia della sorte, era soldato nell'esercito nazista. In una di queste lettere dell'anno 1944, Bonhoeffer compie una svolta teologica decisiva, la cui portata non è ancora chiara nemmeno oggi. Egli ritiene decaduta l'immagine tradizionale di Dio, quella che per affermarsi necessita della debolezza umana, il Deus ex machina.

"Io vorrei parlare di Dio non nei limiti ma al centro, non nella debolezza ma nella forza, non in relazione alla morte o colpa ma alla vita e nel bene dell'uomo. Dio non è il tappabuchi nei confronti delle incompletezze delle nostre conoscenze. Dobbiamo trovare Dio in ciò che conosciamo, ... Dio deve essere conosciuto non ai limiti delle nostre possibilità ma al centro della vita. ...

Gesù non ha fatto come prima cosa dell'uomo un peccatore, non ha mai messo in questione la felicità dell'uomo in quanto tale Gesù rivendica per sé e per il regno di Dio la vita umana tutta intera in tutte le sue manifestazioni."

Ecco decaduta l'immagine tradizionale di Dio, gli uomini hanno imparato a cavarsela da sé. Occorre una nuova modalità di pensare il concetto di Dio: occorre superare il concetto di rivelazione come qualcosa di inaudito e di particolare, qualcosa che non è contenuto fin dalle origini. Quando Bonhoeffer dice che Gesù rivendica per sé la vita umana tutta intera significa vedere in Lui non qualcosa di nuovo ma di antichissimo, di eterno, di sempre presente nella vita umana. Questo è un concetto di rivelazione cristiana che capovolge la prospettiva: è uno svelare la logica profonda dell'essere uomo, è uno svelare ciò che è da sempre presente nella creazione e nella natura. C'è analogia tra Dio e la fonte dell'essere. Bonhoeffer ha una profonda fiducia nella natura che da sé è in grado di generare lo spirito.

L'anima non è un fenomeno che scende dall'alto ma sorge dal basso, dalla materia che produce ogni cosa. La lettera di Bonhoeffer al sole è un piccolo saggio di teologia universale, è un inno alla vita naturale, alla salute, alla forza, alla felicità naturale: la vita umana intera in tutte le sue manifestazioni. In questo modo si è a contatto col divino, non uscendo da se stessi, non abbandonando il nostro essere a un pezzo di mondo. Questa prospettiva

rappresenta un addio alla teologia del peccato originale, che designa la felicità naturale come una sciagura, la forza vitale come disperazione che fa dell'uomo naturale qualcosa di peccaminoso, bisognoso di redenzione e di essere salvato. Il dogma del peccato originale parla di colpa che grava sulla testa di ogni essere umano che viene sulla terra.

La natura in se stessa, nella sua dimensione animale, minerale, vegetale, è il luogo da cui nasce lo spirito.

Il manifesto della teologia universale è contenuto in un testo poetico dedicato a cristiani e pagani. Chi sono i pagani? Sono gli uomini di questo mondo secolarizzato e Dio va a tutti gli uomini e sono perdonati in quanto tali, non occorre che diventino cristiani. Oggi occorre eliminare, come necessaria alla salvezza, la pratica della religione normata dalla Chiesa. Dire questo oggi è qualcosa di rivoluzionario (come duemila anni fa era rivoluzionaria l'idea di eliminare la pratica della circoncisione). La questione di base per Bonhoeffer è il cristianesimo inconsapevole: il cristianesimo può rappresentare la salvezza per tutti gli uomini, ma se è inconsapevole, non può essere universale, quindi non può essere la verità.

Il 16 luglio 1944 Bonhoeffer scriveva che *"essere cristiano non significa essere religioso, significa essere uomini"*.

"Gli uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. Così fanno tutti, cristiani e pagani."

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione; lo trovano oltraggiato, povero, senza tetto né pane. Lo vedono consunto dai peccati, debolezza e morte. I cristiani stanno vicini a Dio nella sua sofferenza."

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione; sazia il corpo e l'anima del suo pane, muore in croce per cristiani e pagani e a questi e a quelli, perdona."

Simon Weil

Nata a Parigi da genitori ebrei il tre febbraio 1899 e morì nel 1943 in Inghilterra, nel mezzo della seconda guerra mondiale.

Delle cinque figure spirituali scelte da Mancuso a rappresentare il Novecento, è la più contraddittoria. Troviamo in lei pagine di luminoso amore per il mondo e per la vita, accanto ad altre di segno opposto. La si può paragonare a pittori come Caravaggio, Rembrandt,... Ma la contraddizione non è necessariamente un segno negativo, la vita è meraviglia e terrore allo stesso tempo e Simon Weil teorizza esplicitamente la contraddizione.

In suo scritto del 1941, si legge che *"ogni pensiero filosofico contiene contraddizioni, ma ciò non è un'imperfezione ma una caratteristica essenziale, senza la quale non vi è che una falsa apparenza di filosofia. La vera filosofia non costruisce niente, il suo oggetto è già dato e sono i nostri pensieri. Essa ne fa soltanto l'inventario, se nel corso dell'inventario incontra delle contraddizioni non dipende da lei sopprimerle. Esse sono essenziali al pensiero."*

Simon Weil non era una persona che inizialmente coltivava la dimensione religiosa nella sua vita, al contrario; era in contatto con gli ambienti sindacali e politici di sinistra, con gli strati più umili della società tanto che abbandonò l'insegnamento per andare a lavorare in fabbrica, alla Renault (1934). Resistette solo un anno perché non portata per il lavoro fisico.

Aveva un profondo senso della giustizia. Nel frattempo il cammino spirituale si faceva via via più intenso fino ad avere una vera e propria esperienza mistica che nel 1938 fu descritta con la celebre frase *"Cristo è sceso e mi ha presa."*

Una vera e propria folgorazione. Ma c'è differenza tra San Paolo e Simon Weil e tutti i convertiti: mentre i convertiti passano nella chiesa, Simon Weil scelse deliberatamente di non essere battezzata e di non entrare nella chiesa cattolica, perché la sua vocazione era fuori da essa.

Perché? Perché la chiesa non è cattolica di fatto come lo è di nome. Secondo lei ciò che manca alla chiesa cattolica romana è proprio l'essere pienamente universale, cioè di essere in grado di abbracciare tutti gli esseri umani di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Simon Weil non volle il battesimo perché non accettava la condizione settaria che l'essere cattolici comporta, separando chi vi aderisce dal resto dell'umanità. Questo è il grande paradosso della chiesa cattolica.

L'amore per il mondo in Simon Weil si traduce in amore per gli uomini di tutti i tempi, nell'idea che si deve prendere sul serio che Dio è padre di tutti gli uomini e, quindi, è possibile la salvezza per tutti gli uomini di tutti i tempi.

Questo è il cuore della spiritualità di Simon Weil: se Dio è padre di tutti gli uomini, la redenzione è presente fin dalle origini. Cristo è presente ovunque ci sia un crimine o una sventura, e questa universalità non vale solo per i fedeli delle altre religioni ma anche per gli atei e gli agnostici nella misura in cui le loro azioni e i loro pensieri sono abitati dalla giustizia, dalla rettitudine, dall'amore per il bene e per la verità.

→ Occorre riformulare la teologia alla luce di questo assunto, cioè che la salvezza divina è per ogni uomo di ogni tempo.

Per Simon Weil la fede si esprime praticamente per mezzo di un retto pensiero sul mondo e della retta azione in esso: questo significa credere in Dio.

L'oggetto della sua ricerca era il mondo, mentre il mondo soprannaturale era la luce per leggere adeguatamente i fenomeni del mondo e la logica che li lega. Quindi, credere in Dio non significa professare dottrine o partecipare a riti particolari. Il banco di prova? L'atteggiamento pratico verso gli altri esseri umani; lei lo chiama "obbligo" nel senso di una relazione non a scopi di utilizzo, di strumento, ma la persona è il fine stesso (come diceva anche Kant). In questo modo si entra nella dimensione dell'eterno, dove amore per Dio e amore per il mondo sono la stessa cosa.

La figura di Simon Weil è una profonda provocazione nei confronti della chiesa cattolica che, se non si mette in discussione e accoglie questa provocazione, corre il rischio di diventare un fenomeno di divisione dell'umanità, corre il rischio di non essere fedele al suo statuto (quello di essere universale).

Ciò che il nostro tempo chiede oggi alla chiesa è questa apertura totale dell'anima, una capacità di abbracciare tutte le religioni, tutte le dimensioni, tutte le spiritualità. Questo comporterà una rifondazione della fede e della chiesa altrimenti l'occidente andrà per una strada diversa e la frattura tra gli uomini e la chiesa sarà destinata a diventare sempre più grande.

Etty Hillesum

Nata in una cittadina olandese nel 1914 e morta nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1943 a soli 29 anni. Laureata in Giurisprudenza, stava prendendo la seconda laurea in Lingue e Letterature russe, era un'ebrea non praticante. Il suo diario e le sue lettere rappresentano una delle pagine più interessanti del Novecento.

Il suo diario inizia il 9 marzo 1941 e termina nell'ottobre 1942.

Perché è importante dal punto di vista spirituale? Chi lo legge assiste ad una trasformazione sorprendente di questa giovane donna.

"Eppure la vita è meravigliosamente buona nella sua inesplicabile profondità" scrive, anche quando la situazione politica si sta aggravando e la vita è molto pesante, senza fiducia. Bellezza e bontà della vita sono i termini più adatti a rappresentare il pensiero e la spiritualità di Etty Hillesum. La malattia di cui soffre il mondo oggi è la sfiducia verso la mancanza di bellezza nei confronti della vita e Etty, nonostante sapesse che sarebbe stata condotta ad Auschwitz e quindi la fine che avrebbe fatto, parla continuamente di fiducia e di amore per la vita. Proprio la sua figura rappresenta oggi una possibilità di riscoperta della fiducia di cui il mondo ha bisogno. La malattia spirituale di cui soffre il mondo oggi si può chiamare "sindrome gnostica", cioè una totale distanza tra il senso e la verità e il mondo concreto, la natura concreta, la storia concreta. L'agnosticismo è questa separazione della verità e dello spirito rispetto alla concretezza della storia e della natura.

Un grande antidoto è Etty H. che proprio nel contesto più drammatico che la storia umana abbia vissuto, lei matura dentro di sé un sentimento di conciliazione con questa vita, con questa storia, con questa natura nutrendo un profondo amore. E' lei che volontariamente decide di andare al campo di concentramento di Auschwitz come assistente sociale sapendo che, andare in quel luogo, significa rischiare la vita.

"Il sole splende sulla mia faccia e sotto i nostri occhi accade una strage. E' tutto così incomprensibile" scrive Etty nel suo diario.

Noi, figli del Novecento, non possiamo più credere al senso della vita a buon prezzo; la tragedia che questo secolo ha rappresentato è tale da non farci credere più immediatamente che la vita, la natura, la storia abbiano un senso. Le epoche passate ci hanno consegnato una visione di questo tipo, una teologia della natura, una teologia della storia, e noi non possiamo più pensare a queste realtà come dotate di una dimensione teologica, di un progetto.

Il punto di partenza di Etty è il male nel mondo, lo scandalo del male e la sua lotta quotidiana per trovare un senso a tutto ciò. E' nella natura, luogo che non esclude il male ma tende continuamente alla perfezione, che si incontra Dio. Per i credenti questo significa che la teologia della natura, la teologia della storia che per secoli sono stati alla base della visione cristiana del mondo, sono da riformulare. Occorre pensare che la natura ha un senso non perché imposto dall'alto ma perché dal basso ogni giorno faticosamente si crea.

"Forse ogni vita ha il suo senso e forse ci vuole una vita intera per trovarlo", scrive Etty nel suo diario.

Mancuso sostiene che non c'è un senso della vita che ci piove dall'alto, ogni vita è in un processo di darsi senso e questa è esattamente l'avventura spirituale. I figli del Novecento non possono più accettare un senso della vita elaborato da altri, ogni persona esamina gli aspetti della vita alla luce della propria esperienza. E il senso della vita c'è ed è quello che ognuno di noi si dà e passa attraverso il momento supremo e insostituibile della **libertà**.

L'amore per il mondo di cui parla Etty non è qualcosa di idilliaco; come lei ha ospitato dentro di sé la contraddizione della vita, ciascuno di noi può trovare mille motivi per cui la vita è meravigliosa e trovarne altrettanti per cui la vita è una tragedia nella consapevolezza di questa realtà. Si tratta di conoscere ogni frammento della verità anche se scomodo; la fede non può essere più un pretesto per chiudere gli occhi e non guardare in faccia la dura realtà della vita.

Le parole di Etty, di amore per la vita, a noi non risuonano false perché sono sempre accompagnate dalla consapevolezza del loro opposto, anzi, alcune parole nascono proprio dall'assurdo e dal male perché esiste il male. La forza di Etty sta nel vedere la bestia umana all'opera e nel non lasciarsi trascinare a quel livello, nell'essere lei una figura angelica. Rilancia, così, la fiducia verso la vita con un movimento contrario all'odio e questo è il significato della fede: fiducia nella vita e nella possibilità di generare il bene, la giustizia, l'amore.

"Ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo, lo rende ancor più inospitale e credo anche che questa terra potrebbe ridiventare un po' più abitabile solo grazie a quell'amore di cui l'ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto nella sua dodicesima lettera"

Da sottolineare che Etty Hillesum, come Simon Weil, era partita da posizioni assolutamente agnostiche e indifferenti rispetto al problema religioso, ma poco a poco comincia un dialogo sempre più intenso e intimo col mistero divino a tal punto da essere considerata oggi, a livello mondiale, una delle figure spirituali più alte del Novecento. Pur non essendo battezzata, viene considerata da molti cristiani come un'autentica guida, come da molti ebrei è ritenuta la

quintessenza dell'ebraismo. Scriveva *"non si può restare neanche un minuto senza preghiera"*, cioè una disposizione dell'anima colma di Dio e della sua presenza, anche se si è soli in un monastero o in una corsia d'ospedale, o in un'aula scolastica, ... Quindi, la preghiera non è più legata al verbo "dire" ma molto più legata al verbo "essere". Per questo lei dice *"Voglio essere un'unica, grande preghiera"*. Non si tratta più di dire, di fare delle pratiche, ma semplicemente di **Essere**.

Teilhard de Chardin

Gesuita francese nato nel 1881 e morto a New York il 10 Aprile 1955.

L'ordine dei Gesuiti si contrassegna per un particolare voto di obbedienza al Papa, ma de Chardin si distinse in questo; teorizzò una teologia rivoluzionaria completamente differente nel pensiero e nella modalità di configurare il mondo, per nulla obbediente rispetto alla dottrina consolidata.

Oltre che teologo fu prima di tutto uno scienziato, per la precisione, un paleontologo e fece diverse spedizioni in Cina, Giava, California, nel deserto della Mongolia, in SudAfrica, ...

Prima di tutto è importante conoscerlo come uomo, attraverso ciò che scrissero di lui i superiori militari quando, durante la prima guerra mondiale, svolse il ruolo di porta-feriti dell'esercito francese.

"Esempio di ardimento, abnegazione e sangue freddo, ... Graduato eccellente, per l'elevatezza del suo carattere ha conquistato la fiducia e il rispetto.

... Insignito della legione d'onore...."

De Chardin fece totalmente suo il dato dell'evoluzione, assunse questo dato scientifico nella sua visione filosofica e teologica del mondo: ha voluto rendere operativo il dato scientifico dell'evoluzione all'interno della teologia.

Vi sono persone che mettono in netto contrasto l'elemento "evoluzione" con la religione facendo della scienza e della religione due antagoniste. Il tentativo di De Chardin fu proprio quello di porre il dato scientifico in piena armonia con il nucleo centrale del messaggio cristiano. Anzi, lui sosteneva che la modalità concreta con cui la creazione si attua è precisamente l'evoluzione.

La creazione non va pensata come qualcosa avvenuta all'inizio del tempo poi destinata a riprodursi staticamente; al contrario, va pensata come un processo dinamico. In quest'ottica, De Chardin lotta contro il dualismo spirito-materia: c'è un unico essere che ora è materia ora è spirito in perfetta continuità ed evoluzione.

In un suo scritto racconta di quando, da bambino, si innamora della materia:

"Mi ritiravo nella contemplazione del mio Dio di ferro; niente era più tenace, più duro, più pesante e più duraturo di questa meravigliosa sostanza. La consistenza: tale è stata indubbiamente per me la caratteristica fondamentale dell'essere."

L'anima non è da pensarsi come qualcosa che scende dall'alto verso il basso, così come ancora oggi la dottrina tradizionale sostiene; al contrario, va pensata

come qualcosa che scaturisce dal basso, dalla materia che ritrova il senso preciso del suo nome. Il termine "materia" viene da "mater", la madre di tutte le cose, anche dello spirito. Più la materia è ordinata più produce livelli superiori dell'essere, e il livello più alto è quello dell'anima spirituale.

Leggendo gli scritti di De Chardin si comprende come la coscienza e lo spirito nascono dalla materia. Il suo punto di forza è che, a suo parere, l'evoluzione c'è, contrariamente a quanto la dottrina pensasse, ma soprattutto questa evoluzione ha una progettualità, una meta. In questo si oppone alla visione tradizionale secondo cui nella materia non c'è nessuna progettualità ma solo un'anarchia senza scopi.

"Guardiamo con obiettività il processo materiale, il processo del mondo così come si è costituito..." assumendo fino in fondo l'idea che il mondo è scaturito dal puntino cosmico primordiale infinitamente piccolo e via via è giunto a livelli di profondissima complessità qual è la vita e la vita umana.

Alla luce di tutto ciò, non si può non riconoscere che il processo evolutivo non abbia una meta e un progetto. E' dalla materia, sostiene De Chardin, che nasce la biosfera, cioè la sfera della vita, e da questa scaturisce un livello superiore che è la noosfera, cioè la sfera del pensiero.

Durante una sua spedizione nel deserto alla ricerca di fossili umani scrisse alcune delle pagine considerate le più belle della sua opera e della letteratura spirituale del novecento, intitolate "La messa sul mondo". Eccone un breve stralcio.

"Poiché ancora una volta, o Signore, nelle steppe dell'Asia sono senza pane, senza vino, senza altare, mi leverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del reale e ti offrirò io, tuo sacerdote, l'altare della terra totale, il lavoro e la pena del mondo poiché tu mi hai dato, o Signore, una simpatia irresistibile per tutto ciò che si agita nella materia oscura. Poiché riconosco in me un figlio della terra ben più di un figlio del cielo, su tutto ciò che nella carne dell'uomo si prepara a nascere o perire sotto il sole che spunta, io invocherò il tuo fuoco."

Questo grande gesuita, la cui portata spirituale ancora oggi è poco conosciuta e valutata, fu soprannominato "il gesuita proibito" a causa delle sue idee rivoluzionarie, e nel 1925, quando ricopriva la cattedra universitaria di geologia all'Istituto Cattolico di Parigi, fu rimosso dall'incarico e la chiesa di Roma proibì a tutte le università, i seminari, le facoltà teologiche, di leggere le sue opere.

Fu inviato in esilio in Cina (erano gli anni Venti), trovandosi a contatto con una mentalità ancora più retrograda di quella di sua provenienza; per tutta la

vita gli venne impedito di pubblicare qualsiasi testo, anche il suo capolavoro scientifico intitolato "Il fenomeno umano", che poté vedere la luce solo dopo la sua morte.

Ma, che cosa dava realmente fastidio alla gerarchia di De Chardin?

La contestazione del dogma del peccato originale. Per lui non aveva alcun senso l'affermazione di un Adamo originario, un unico capostipite di tutta l'umanità che ha peccato e a causa del quale tutta l'umanità diventa peccatrice, per un semplice motivo: questo Adamo storico non è mai esistito.

Dobbiamo prendere atto, sosteneva, che l'idea del monogenismo (cioè che l'intera umanità scaturisca da un'unica coppia, Adamo ed Eva) è qualcosa di storicamente e scientificamente infondato. Da qui, anche l'idea che ci sia un peccato che grava su ogni uomo che nasce, per il fatto stesso di venire al mondo. Per lui tutto ciò era offensivo nei confronti della paternità divina.

Questa sua rivoluzionaria idea incontrò un consenso di pubblico molto alto, anche dopo la sua morte, ritenuto dalla chiesa romana preconciliare (anno 1962) disdicevole e offensivo verso la dottrina cattolica.

In realtà, De Chardin mostrò di amare profondamente il mondo come logica conseguenza dell'amore per Dio, anzi: era possibile arrivare a Dio solo attraverso l'amore per il mondo. Per questo fu condannato, per il fatto che poneva il mondo in un posto e in un valore troppo alti.

Nel 1934, in esilio a Pechino, scrisse queste parole:

"Se a seguito di un qualche capovolgimento interiore dovessi perdere la mia fede in Cristo, la mia fede in un dio personale, la mia fede nello spirito, a me sembra che io continuerei a credere invicibilmente nel mondo. Il mondo, il valore, l'infallibilità e la bontà del mondo. Ecco un'ultima analisi, la prima, l'ultima e la sola cosa in cui io credo. E' di questa fede che io vivo ed è a questa fede che io Lo sento nell'ora della morte. Oltrepassando tutti i dubbi, mi abbandonerò."

Occorre un'anima attenta per cogliere lo spirito che soffia nel cuore del mondo.

Queste cinque figure spirituali presentate da Vito Mancuso rappresentano dei testimoni privilegiati di qualcosa di nuovo che lo spirito sta soffiando nel cuore del mondo. Per esprimere tutto ciò occorre un linguaggio nuovo, non religioso, capace di dire una nuova giustizia e una nuova verità. Per costruire questo linguaggio, Florenskij, Bonhoeffer, Simon Weill, Etty Hillesum, T. de Chardin sono fonti inesauribili di ispirazione.

